

Come molte città moderne di lunga tradizione storica, l'attuale città di Costanza sorge proprio sul luogo dell'antica Tomi e ne ricopre integralmente le rovine. Nessuna meraviglia dunque se uno scavo sistematico non sia stato sin'ora tentato. Il materiale venuto in luce dal suolo tomitano si deve sempre a ritrovamenti fortuiti avvenuti specialmente in occasione di grandiosi lavori pubblici della città odierna, quali il porto o la vecchia stazione. Esso è così ricco tuttavia che ci permette d'intravedere l'eccezionale floridezza di Tomi in età romana, tardo-romana e bizantina. Nulla è ancora apparso della città greca, né di quella Tomi del I secolo dell'e. n. che accolse Ovidio e ne vide la morte; ed è naturale, perché gli occasionali lavori di sterro per condotture, grandi immobili o silos hanno toccato solo gli strati superiori e non sono mai scesi alla profondità necessaria per mettere in luce le più antiche vestigia dell'emporio greco.

Specialmente i resti scultorei e architettonici s'impongono per il lusso del materiale, la qualità stilistica, spesso per le grandiose proporzioni: statue più grandi del vero, impressionanti ritratti, colossali sarcofagi riccamente ornati, capitelli e trabeazioni di sontuosi edifici nei più bei marmi greci — tutto ci parla dell'eccezionale importanza di questa metropoli, dal IV secolo in poi capitale della Scizia e, certo, d'una importante diocesi cristiana.

La totale mancanza di qualsiasi indicazione topografica relativamente alla ricca messa di reperti archeologici, già deprecata dal Pârvan<sup>1</sup>, rende impossibile qualsiasi tentativo di ricostituire, sia pure in linee generali, l'aspetto urbanistico di Tomi: all'infuori della linea delle mura tardo romane — scavo dal Pârvan del 1914, ripreso con successo nel 1958<sup>2</sup> — non si conoscono ancora le vestigia *in situ* di nessuna delle grandi costruzioni civili o religiose che dovevano ornare le città.

Fortunate scoperte, come quella recentissima presso il porto<sup>3</sup>, potranno un giorno colmare, almeno in parte, questa grave lacuna. Di nuovo Costanza

<sup>1</sup> *Zidul cetății Tomi*, in ARMSI, serie II, XXXVII, 1915, p. 1.

<sup>2</sup> Per lo scavo del Pârvan, *loc. cit.*; lo scavo del 1958 è tuttora inedito.

<sup>3</sup> Anche questo scavo è inedito e tuttora in corso. La struttura muraria del grandioso edificio adorno di un bel pavimento a mosaico sembra datare tutto il complesso monumentale in epoca costantiniana.

è in piena attività edilizia e certo i reperti si moltiplicheranno. Ma intanto mi sembra utile prendere in esame i frammenti architettonici che giacciono dimenticati nel Museo di Antichità di Bucarest o nel Museo regionale di Costanza i quali, più che i dati derivati dalle iscrizioni<sup>4</sup> o le riproduzioni a scala ridotta delle monete<sup>5</sup>, ci permettono di farci un'immagine dell'aspetto monumentale della città antica.

Fra questi frammenti che corrispondono, cronologicamente, agli ultimi secoli di vita della Tomi romana, tra il II e il IV secolo dell'e.n. e di quella cristiana tra il IV e il VI (quando la città ha avuto, nonostante le condizioni critiche generali, un secondo periodo di splendore) ci limiteremo a prendere in esame un gruppo di trabeazioni precisamente datate nel II sec. e.n. da iscrizioni dedicatorie che ci conservano i nomi di tre governatori della Mesia. Di marmo o di pietra arenaria, semplici o riccamente ornati, questi frammenti, sempre di proporzioni grandiose, sono una prova del lusso edilizio della città di Tomi, ancora del tutto ignota sotto questo punto di vista.

Il primo epistilio datato, oggi terribilmente danneggiato, ma trovato, a quanto pare, in due soli blocchi, è in pietra arenaria grigia<sup>6</sup>; l'iscrizione tracciata sulle tre fasce contiene una dedica della città di Tomi all'imperatore Traiano, essendo governatore della Mesia Q. Roscio Murena Celio Pompeo Falcone:

*Imp. Caesari divi Nervae f. N[erv]ae Traiano optimo aug. Ger.  
Dac. [P]arth. pont. max. trib. po[t. X]XI imp. XII c[on]s. VI p. p. respublica Tomit.  
Q. Roscio Murena Coelio P[om]peio] Falcone leg. Aug. pr. pr.*

Sia per il materiale impiegato, sia per la semplicità del decoro — tre fasce leggermente aggettanti e una cornice a profili un po' rigidi — questa architrave appartiene a un monumento di proporzioni relativamente modeste. Il fatto che la parte superiore non presenta tracce d'incassi per grappe di collegamento ci fa pensare che non si tratti di un vero e proprio edificio ma di un semplice ingresso — un propileo — in una determinata aerea. L'iscrizione però è completa,

<sup>4</sup> I dati offerti dalle iscrizioni sull'attività edilizia in epoca romana sono naturalmente ricchissimi, a volte anche cronologicamente chiariti: templi, mercati, case per la gherusia o per diversi collegi, ginnasi, circhi e anfiteatri, ponti, acquedotti. Cfr. R. Vulpe, *Histoire ancienne de la Dobroudja*, Bucarest 1938, p. 212 seg.; V. Pärvan, *Une nouvelle inscription de Tomi*, in « Dacia », I, 1924, p. 273.

<sup>5</sup> A cominciare dal I sec. e.n., numerose monete battute a Tomi presentano sul rovescio, con lievi varianti, un tempio tetrastilo su un podio di 2, 3 o 4 gradini. Raramente appare un arco di trionfo o un trofeo. K. Regling, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands (Dacien und Moesien)*, Berlin 1910, I, 2, 2587-89 (Nerone), 2591 (Tito), 2594-95 (Domiziano), 2768 (Settimio Severo), 2917-22 (Caracalla), 2954-55 (Plautilla), 2980, 3013-18, 3042 (Geta), 3107 (Eliogabalo), 3118 (Giulia Mesa), 3132 (Giulia Paola), 3273-75 (Alessandro Severo), 3337-40 (Massimo), 3355 (Massimo).

<sup>6</sup> Bucarest, Museo Nazionale di Antichità. Inv. L. 375. Rotto in 7 grandi pezzi; l'ultima linea dell'iscrizione, corrispondente alla prima fascia dell'architrave, è tutta spezzettata (oggi in corso di restauro).

Alt. = m. 0,42.

Lungh. = m. 3,10.

Spess. = m. 0,42.

Alt. delle lettere: nella prima fascia = m. 0,07.

Alt. delle lettere: nella 2 e nella 3 = m. 0,05.

Scoperto nel 1880, rotto in due soli blocchi, trovati, a quanto afferma il primo editore, a una notevole distanza l'uno dall'altro: la parte destra cioè trovata ad Ala Kapu (presso Medjidia), quella sinistra a Costanza stessa. Sebbene la dispersione del materiale sia un fatto normalmente constatato in tutte le città antiche, mi sembra difficile ammettere una simile dispersione per un materiale così corrente e comune in tutta la Dobrugia. Pubbl. in AEM, VI, 1882, p. 12, no. 20; CIL, III, Suppl. I, 7537.

nonostante il pessimo stato di conservazione dell'architrave, ed è l'unica, fra tutte le iscrizioni col nome dello stesso governatore trovate a Tomi<sup>7</sup>, che permette di datare negli anni 116–117 e.n. la presenza di Q. Roscio Murena in questa città.

Su alcuni blocchi di una trabeazione marmorea trovati sempre a Tomi ed ora dispersi in tre Musei (fig. 1–2)<sup>8</sup>, il nome altisonante dello stesso governatore appare in modo indubbio, ma senza nessuna precisazione cronologica. La sua dispersione, che risale probabilmente al momento della scoperta, ha sottratto questo importante cimelio architettonico all'attenzione degli studiosi ed esso può considerarsi virtualmente inedito.

Si tratta di una trabeazione di marmo decorata nella sua faccia anteriore dalle tre abituali fasce aggettanti e da un fregio a profilo bombato (fig. 2) chiuso tra due cornici identiche, composte da una gola rovescia e da un listello. Nella faccia posteriore il decoro è limitato a due fasce sormontate da una cornice sensibilmente sporgente e un po' massiccia la quale coronava la parte destinata ad esser visibile dall'interno; a cominciare da questa cornice infatti il blocco è profondamente intagliato a guisa di banca per la messa in opera di un soffitto a lacunari (vedi fig. 2, profilo). La parte inferiore dell'epistilio, negli spazi tra le colonne, era decorata da una baghetta bombata incassata, senza la minima decorazione scultorea (fig. 2). Quasi tutti i blocchi (*b, c, d, e, f*) conservano all'estremità di questa baghetta un profondo incasso per il perno della colonna, ma dato che si tratta purtroppo di blocchi isolati, non è possibile stabilire l'intercolunnio.

Incassi per grappe metalliche nella parte superiore dei vari blocchi indicano chiaramente l'esistenza di una cornice.

Il fregio è costituito da un virgulto vegetale continuo che si snoda in un ritmo assai regolare, variamente arricchito da foglie, girali e grossi fiori a

<sup>7</sup> Cfr. A. Stein, *Die Legaten von Moesien*, Budapest 1940, p. 64 seg. Sulle iscrizioni col nome di questo governatore trovate non solo a Tomi ma sulla più vasta area della Mesia inferiore, vedi D. Tudor, *O nouă inscripție despre Q. Pompeius Falco, guvernator al Moesiei inferioare*, in SCIV, II, 1951, p. 159–164. Ad esse vengono ad aggiungersi le iscrizioni degli architravi inediti di cui ci occupiamo nel presente studio. Questa eccezionale messe di monumenti iscritti sembra confermare l'ipotesi del Tudor che, negli anni in cui Q. Roscio Murena fu governatore della Mesia inferiore, l'imperatore Traiano abbia visitato la provincia.

<sup>8</sup> Tre blocchi nel Museo di Antichità di Bucarest (Inv. L. 190 *a–c*), uno nel Museo regionale di Costanza (*d*) con resti dell'iscrizione, due blocchi anepigrafi nel Museo di Vasile Roaită (*e–f*).

Dato che si tratta di frammenti di uno stesso fregio, l'altezza totale e delle varie parti componenti l'architrave (fasce, cornici, fregio) nonché l'altezza delle lettere e lo spessore è uguale per tutti con le inevitabili differenze di qualche centimetro.

Alt. totale = m. 0,75.

Alt. delle tre fasce = m. 0,305.

Alt. della cornice inf. = m. 0,10.

Alt. del fregio = m. 0,24.

Alt. della cornice sup. = m. 0,105.

Spess. alla base = m. 0,50 (con notevoli oscillazioni tra 0,46–0,51).

Spess. alla somm. = m. 0,26 – 0,28.

Alt. delle lettere latine = m. 0,073.

Alt. delle lettere greche = m. 0,06 – 0,066 – 0,07.

Lungh. framm. *a* = m. 0,86 (molto corroso e gravemente scheggiato alle due estremità)

framm. *b* = m. 1,31.

framm. *c* = m. 1,55.

framm. *d* = m. 1,80.

framm. *e* = m. 1,17.

framm. *f* = m. 0,80.

Bibliografia: quale monumento architettonico è assolutamente inedito; per quanto riguarda l'iscrizione il framm. *a* è stato trascritto in AEM, VIII, 1884, 13, 31; il framm. *c* è stato pubblicato in AEM, XVII, 1894, p. 107 solo indirettamente, in relazione all'iscrizione trovata a *Tropaeum Traiani* con il nome dello stesso governatore. Questo frammento è l'unico di cui si sia data un'indicazione topografica di provenienza: « dai pressi della stazione ferroviaria ».



*a*



*b*



*c*

Fig. 1. — Tomi, Blocchi superstiti di una trabeazione marmorea



*d*



*c*



*f*

col nome del governatore Q. Roscio Murena (116–117 e.n.).



Fig. 2. — Tomi, Studio analitico della trabeazione fig. 1, blocco c (arch. Dinu Teodorescu).

quattro o cinque petali di un gusto un po' pesante, tra i quali viene intercalato, qua e là, un fiore rotondo, gonfio, di una forma rara (fig. 1, *d*). Le foglioline crestate e un po' scheletriche che si dipartono simmetricamente da questo sinuoso racemo ricordano l'acanto. L'effetto è chiaro, aerato, un po' povero direi, privo affatto di quella pienezza di ornamenti e di quegli effetti pittorici ottenuti col trapano corrente così cari ai marmorari romani. Colpisce soprattutto la semplicità e la quasi povertà di concezione, rara nell'arte monumentale, che si attiene di preferenza alle ricche e complicate volute dell'acanto (per restare in Dobrugia e nella stessa epoca, basti citare l'acanto di Adamklissi) ed è sempre di gusto barocco nel riempire con elementi diversi qualsiasi spazio vuoto. I migliori confronti per questo fregio di Tomi si possono piuttosto trovare nei modesti racemi che incorniciano le stele funerarie mesiche, più che nell'arte monumentale.

Sotto il fregio, nella seconda e nella terza fascia dell'epistilio, era tracciata un'iscrizione che, a quanto possiamo giudicare dai pochi frammenti superstiti, conteneva il lungo nome del governatore Q. Roscio Murena Celio Pompeo Falcone in lingua latina, in grandi e belle lettere e in lingua greca, in lettere sensibilmente più piccole, ma altrettanto belle (vedi specialmente il frammento *d*, il meglio conservato di tutta la serie): per questa differenza di proporzione tra le lettere latine e quelle greche il loro rapporto spaziale è di circa 2 : 3.

L'eccezionale disposizione dei nomi, tracciati sull'edificio in ordine « sparso », con grandi spazi vuoti tra l'uno e l'altro (vedi fig. 1 *a—d*), in forma puramente decorativa e, nello stesso tempo, l'eccezionale lunghezza del nome di questo governatore ci fan pensare che la trabeazione di cui sono giunti a noi solo sei frammenti per una lunghezza di circa 8 m., appartenesse a un lungo portico aerostilo che fiancheggiava una strada o si svolgeva intorno a una piazza.

Anche l'iscrizione, come la trabeazione, si può considerare inedita nel suo complesso: il framm. *a* (AEM, VIII, 1889, p. 17, no. 31)

M	V
K	Y E I

nel quale il Tocilescu non ha identificato il nome del governatore, né ha rilevato la particolarità di un'iscrizione bilingue, si completa, dopo una breve lacuna, con quello *d* di Costanza (fig. 1)

M	V	R	E	N	A	ϕ						
K	Y	E	I	N	T	P	Ω	Σ	K	I	O	Y

Del frammento *c* che sempre il Tocilescu pubblica qualche anno più tardi (AEM, XVII, 1894, p. 107), senza collegarlo al precedente,

I
ϕ A Λ K

tangenzialmente direi, quale elemento sussidiario della presenza di Falcone in Mesia, nella discussione intorno all'iscrizione votiva trovata a Tropaeum Traiani con il

nome dello stesso personaggio, lo studioso romeno non cerca di risolvere il senso della lettera I del registro superiore. Ora se prendiamo in considerazione anche la lettera chiaramente leggibile nella seconda fascia del frammento *b* (fig. 1 *a—d*) si può concludere che le poche lettere superstiti di questa iscrizione bilingue, inegualmente conservata nel registro latino e in quello greco, ci conservano indubbi resti di solo sei dei molti nomi del governatore<sup>9</sup>: Q. Roscius Murena (*a+d*), Silius (*b*), Iulius Falco (*c*). In base agli elementi oggi a nostra disposizione sembra certo che l'iscrizione non contenesse altro che il nome del governatore, in lingua latina in nominativo, seguito dalla formula *fecit* o *faciendum curavit*, e in lingua greca in genitivo; così che, aggiungendo ai nomi conservati nella nostra iscrizione quelli che appaiono correntemente nelle iscrizioni mesiche (vedi sopra p. 257, n. 7), l'iscrizione poteva suonare così: [Q. Roscius] Mu[re]na [Coelius Silius] I[ulius Pompeius Falco leg. Aug. pr. pr. fecit (oppure *faciendum curavit*)] Κουεί[ντ(ου)] Ρωσκίου [Μουρῆνα Κοιλίου] Σ[ιλίου Ιουλίου Πομπείου] Φάλκ[ονος πρεσβευτοῦ Σεβαστοῦ καὶ ἀντιστρατηγού]

All'iscrizione latina era data un'importanza preponderante e i due frammenti *a*, *d* (cfr. p. 261) ci autorizzano ad ammettere che sotto un solo nome latino erano tracciati due o tre nomi greci: per questo l'iscrizione latina doveva sensibilmente sorpassare in lunghezza quella greca — com'è chiaramente provato dal fatto che sotto Murena, che è il terzo nome, appaiono in greco i primi due, Quinto Roscio, e che sotto il terzultimo nome Iulius appare, in greco, l'ultimo nome, Falco. Questi due elementi *sicuri* fissano di per sé la distribuzione dei nomi che dovevano esser tracciati liberamente sull'architrave, senza una determinata simmetria, ora dipartendosi dallo stesso punto (fig. 1, *a*), ora distanziandosi di qualche lettera (fig. 1, *c*). Rimangono indeterminabili lo spazio tra i vari nomi, dato che i blocchi giunti sino a noi sono isolati, e, dettagli di minima importanza, sia la formula finale latina *fecit* o *faciendum curavit*, sia la titolatura del governatore in lingua greca πρεσβευτοῦ Σεβαστοῦ oppure, come crediamo piuttosto per una migliore distribuzione degli spazi, πρεσβευτοῦ Σεβαστοῦ καὶ ἀντιστρατηγού.

Un architrave marmoreo, anch'esso proveniente da Tomi<sup>10</sup>, ma di più grandiose proporzioni, conserva sulla seconda e sulla terza fascia, sempre in latino e in greco, alcune lettere di due nomi che sembrano appartenere allo stesso governatore (fig. 3 *a—b*). Lo spazio libero che li precede ci fa pensare che, anche in questo caso, i nomi fossero tracciati a notevole distanza l'uno dall'altro, in maniera decorativa.

Il pessimo stato di conservazione non c'impedisce di apprezzare al suo giusto valore la ricchezza e la particolare cura della sua decorazione: ognuna delle fasce è sottolineata da un filo di perle ed astragali delicatamente traforati, di una dimensione che aumenta sensibilmente in rapporto all'aumentata altezza

<sup>9</sup> Tale nome ci appare, nella forma più completa, nell'iscrizione di Terracina, CIL, X, 6321 = ILS, 1035.

<sup>10</sup> Bucarest, Museo Nazionale di Antichità. Già Coll. Kogălniceanu. Inv. L. 539. Terribilmente frammentato e corroso. Inedito.

Alt. totale = m. 0,55.

Alt. della prima fascia = m. 0,08.

Alt. della seconda fascia = m. 0,10.

Alt. della terza fascia = m. 0,14.

Alt. della cornice (oggi totalm. spezzata) = m. 0,23.

Lungh. = m. 1,36.

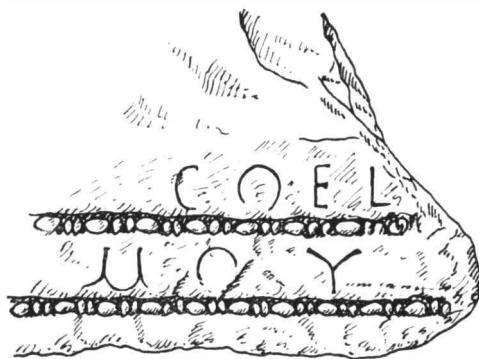
Spess. = m. 0,58.

Alt. delle lettere latine = m. 0,07.

Alt. delle lettere greche = m. 0,065.



delle fasce. Il fregio vero e proprio doveva essere lavorato separatamente. Anche la parte inferiore dell'architrave era riccamente decorata da una ghirlanda di foglie piatte legata da un nastro e interrotta da elementi verticali quali un ramoscello d'edera o una grande rosetta (fig. 3). Come sempre, questa ultima parte del



decoro, destinata a esser vista perpendicolarmente dal basso all'alto, è a rilievo piatto, schiacciato, senza uso di trapano.

Dobbiamo riconoscere che l'iscrizione è un po' singolare: innanzitutto perché nella forma e nella proporzione delle lettere, leggermente incise, non ha niente di monumentale, specialmente qualora si tenga conto della particolare bellezza del blocco cui appartiene; e poi per la forma corsiva dell' M che è del tutto insolita all'inizio del II secolo dell'e.n.

Tuttavia l'unione non comune di due nomi quali Coelius e Μουρῆναι ci riporta necessariamente allo stesso governatore e mi sembra difficile escludere questo blocco dalla serie dei monumenti architettonici datati dalla presenza del suo nome.

Il secondo governatore romano ricordato in un'iscrizione monumentale è Q. Fuficio Cornuto (fig. 4 a—j)<sup>11</sup>. Si tratta di più frammenti di una trabeazione semplice in pietra calcarea, con le tre solite fasce aggettanti e un fregio incassato tra due cornici variamente profilate sul quale è tracciata un'iscrizione greca in onore di Antonino Pio e Marco Aurelio quale Cesare, in belle

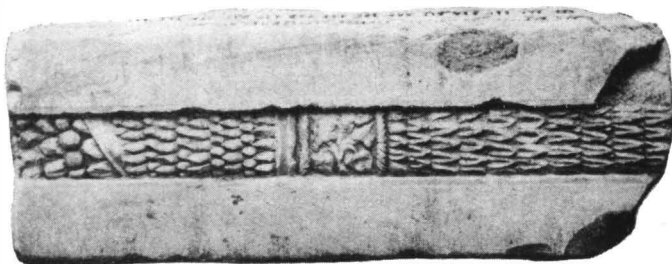
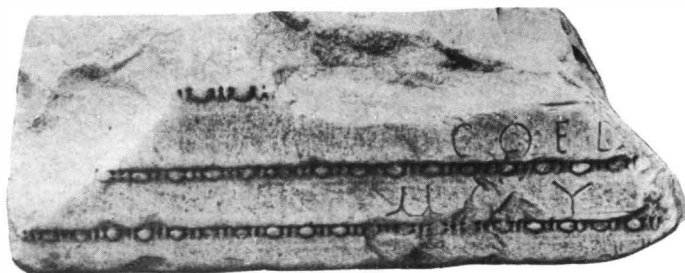


Fig. 3. — Tomi, Architrave marmoreo frammentario.

<sup>11</sup> Oggi a Bucarest, Museo di Antichità. Inv. L. 374 a—j. Alt. totale per i pezzi a,b,c,d,e,g,h =

m. 0,52—0,56, gli altri pezzi f, i, j, essendo frammentari nella parte inferiore, sia sino alla cornice (f), sia



Fig. 4. — Tomi (?), Blocchi superstiti di una trabeazione in pietra calcarea con dedica ad Antonino Pio e Marco Aurelio, essendo governatore Q. Fuficio Cornuto (156–157 e.n.).

lettere, a notevole distanza l'una dall'altra. Nella parte inferiore l'epistilio era decorato da una semplice baghetta a profilo bombato, come già il secondo architrave col nome di Falcone; anche qui appaiono evidenti i profondi incassi per i perni delle colonne ma non è possibile stabilire l'intercolunnio, dato che si tratta di blocchi isolati.

Dobbiamo premettere che la provenienza da Tomi di tale iscrizione è più che probabile, ma non certa. Il Tocilescu, che ne è stato il primo editore<sup>12</sup>, ne dà una lettura non chiara ed è molto confuso, certo inesatto, nel dare la provenienza dei vari frammenti: infatti, dopo aver premesso trattarsi di un edificio di Tomi, afferma che due frammenti (*a*, *h*) verrebbero da Callatis, altri sette da vari cimiteri turchi intorno a Costanza a inverosimili distanze l'uno dall'altro: il frammento *a'* da Baş Punar, i frammenti *c*, *e*, *f*, *i* da Mahometcea, quelli *b'*, *d* da Omurgea. Il frammento *i*, pubblicato separatamente<sup>13</sup>, è dato proveniente da Tomi. Ora è vero che il materiale monumentale di Tomi è singolarmente disperso, ma non è possibile ammettere che si siano trasportati per tanti chilometri dei pesanti frammenti di un calcare poroso grigio, molto comune in Dobrugia, che non aveva neppure il pregio di una bella decorazione scultorea — come ad esempio i blocchi col fregio d'acanto di Adamklissi, dispersi a decoro di fontane nei villaggi intorno all'antico trofeo. Se poi il monumento originario fosse stato a Callatis, come potremmo dedurre dalla presunta provenienza callatiana di due importanti frammenti, tanto più inverosimile sarebbe ammettere il trasporto dei blocchi nei cimiteri suddetti, a una distanza ancora più grande. Per questo e anche per la considerevole lunghezza dell'iscrizione, si deve pensare a un grande edificio proprio di Tomi, pur rimanendo la possibilità di una appartenenza a Callatis di cui ci è nota l'importanza anche in età romana.

Le vicissitudini di questa trabeazione non sono cessate neppure in epoca moderna, ché dei frammenti pubblicati in fac-simile dal Tocilescu i blocchi B, E (= *a'*, *d'* della mia restituzione) sono definitivamente scomparsi; invece il

sino all'iscrizione stessa (*i*, *j*), hanno rispettivamente l'altezza di m. 0,40; m. 0,23; m. 0,30;

Alt. totale delle tre fasce per i frammenti *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *g*, *h* = m. 0,23–0,25; i pezzi *f*, *i*, *j* framment, nella parte inferiore, hanno totalmente perduto le tre fasce.

Alt. della cornice inferiore = m. 0,09–0,10; i pezzi *c*, *d*, *h*, hanno la cornice inferiore martellata; il frammento *a* è martellato solo parzialmente a sinistra.

Alt. del fregio = m. 0,10–0,11. I pezzi *g* e *l* hanno il campo dell'iscrizione avariato a sinistra e il frammento *d* nella parte superiore.

Alt. della cornice superiore = m. 0,08–0,09. I pezzi *c*, *d*, *g*, *h*, hanno questa cornice completamente martellata, il frammento *l* in massima parte e *a* nella parte centrale. Il solo blocco *a*, è intero su ambedue i lati sui quali sono evidenti gli incassi per le grappe di collegamento.

Spess. alla base = m. 0,30–0,34.

Spess. alla sommità (misurato nei pezzi che hanno la cornice superiore conservata = m. 0,36–0,37.

Alt. delle lettere = m. 0,07–0,08.

Lunghezza: fram. *a* = m. 1,28.

fram. *b* = m. 0,43.

fram. *c* = m. 0,34.

fram. *d* = m. 0,62.

fram. *e* = m. 0,52.

fram. *f* = m. 1,33.

fram. *g* = m. 0,40.

fram. *h* = m. 1,43.

fram. *i* = m. 1,16.

fram. *j* = m. 0,48.

<sup>12</sup> Fouilles et recherches arch. en Roumanie, Bucarest, 1900, p. 218, fig. 102–102<sup>a</sup>. È questa una delle ultime iscrizioni pubblicate nel volume del Tocilescu il quale ne dà una lettura confusa e incompleta; i vari frammenti, riprodotti in accurati facsimile, sono disposti a caso, non secondo la loro logica successione; il nome del governatore è integrato Φουφίκιου Κοινριανοῦ. È stato il Cagnat (IGR, I, 609) il primo a restituire giustamente il nome di Fuficio Cornuto.

<sup>13</sup> AEM, XIV, 1891, p. 30, 64.

frammento molto corroso I (ΑΥΜΟΥ secondo il Tocilescu, piuttosto si legge ΑΟΥΤΟΥ) deve escludersi per sensibili differenze di proporzioni, specialmente per quanto riguarda lo spessore e la cornice superiore. Quanto poi ai due frammenti d'architrave conservati sempre nel Museo di Antichità<sup>14</sup> che, secondo un'ipotesi del Groag<sup>15</sup>, potrebbero appartenere alla stessa iscrizione di cui ci occupiamo, possiamo affermare, senza dubbi di sorta, che si tratta d'un altro monumento: perché, nonostante certe sconcertanti identità di proporzioni generali (altezza dell'epistilio, spessore e persino altezza e aggetto delle tre fasce), la forma delle lettere, all'infuori di certe caratteristiche comuni all'epoca antoniniana, è tutt'altra (vedi fig. 5 a—b): le lettere cioè sono allungate e molto serrate, in



Fig. 5. — Callatis, Due blocchi di trabeazione in pietra calcarea con dedica a Marco Aurelio e Lucio Vero.

netto contrasto con quelle del nostro epistilio, tondeggianti e molto spazeggiate (tra una lettera e l'altra intercorrono sino a 16 cm.!).

Invece appartengono indubbiamente allo stesso complesso altri tre frammenti che il Tocilescu non cita — *d*, *g*, *j* — data l'identità delle lettere e del profilo che delimita in alto e in basso il fregio iscritto. Così che i frammenti sono complessivamente 12: all'infuori dei primi due, essi non si possono in nessun modo legare così che la lettura può oscillare dal punto di vista della topica delle varie parole. Nella lettura utilizziamo naturalmente i due blocchi perduti, servendoci dell'accurato fac-simile del Tocilescu (fig. 4).

fr. *a-a'*

ΑΔΡΙΑΝΩΑΝΤΩΝΕΙΝΩΕΥΣΕΒΕΙΣΕ

fr. *b*

Ω ΚΑΙ

fr. *c*

Ι Ω Κ

fr. *d*

Α Π Π Ο

fr. *d'*

Ο Σ Θ Ε Ο Δ Ω

<sup>14</sup> Bucarest, Museo Nazionale di Antichità, Inv. L. 373 a—b; AEM, VIII, 1884, p. 3, no. 5. Provenienza da Callatis.

<sup>15</sup> RE, VII, col. 198—199, ad. v. Fuficius Cornutus.

fr. e  
I Ω N  
fr. f  
ΕΝΑΓΟΡΑΣΑΣΚΑ  
fr. g  
Α Θ  
fr. h  
Ο Ν Τ Ο Π Ο Ν  
fr. i  
Ο Υ Φ Ι Κ Ι Ο Υ Κ Ο Ρ  
fr. j  
Ο Υ Η

Il frammento *d*, secondo me, non può appartenere che a un nome proprio, quindi, con ogni verosimiglianza, a quello del donatore di cui conosciamo la terminazione ...ος e il patronimico Θεοδώρου. Tuttavia non mi sembra facile comporre un nome con questi elementi. Per confronto è di grande interesse un'iscrizione trovata ad Odessos, oggi conservata nel Museo di Varna<sup>16</sup>, sorprendentemente affine alla nostra sotto tutti i punti di vista — profili, proporzioni, lettere — la quale ci dà il nome di Πάππος;... Πάππος ὑπὲρ Πουπλί(ου).

L'iscrizione si potrebbe dunque restituire nel modo seguente:

[Αὐτοκράτορι Καίσαρι Τίτῳ Αἰλίῳ] Ἀδριανῶ Ἀντονεῖνῳ Εὐσεβεῖ Σε[βαστ]ῶ καὶ [Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Κ(αίσαρι)... αππο... ος Θεοδώ[ρου ἐκ τῶν ἰδ]ίῳν [κατεσκευάσ]εν ἀγοράσας κα[ὶ κ]αθ[ιερώσας τ]ὸν τύπον [Κυεῖντου Φ]ουφίχιου Κορ[νυῦτου πρεσβευτοῦ Σεβαστ]οῦ ἡ[γ]ησαμένου τῆς ἐπαρχίας].

È una dedica all'imperatore Antonino Pio e a Marco Aurelio quale Cesare di un edificio elevato da un privato — ... αππο ... ος Θεοδώ[ρου] — a sue spese, dopo aver prealabilmente « comperato e consacrato il luogo » essendo governatore della provincia Q. Fuficio Cornuto — cioè negli anni 156—157<sup>17</sup>. L'edificio doveva essere di una certa monumentalità a giudicare dalla lunghezza dell'epistilio e dalla bellezza dell'iscrizione votiva: ma le *diseicta membra* di tale epistilio non offrono nessuna precisazione sulla natura del monumento cui appartenevano, perché abbiamo soltanto blocchi isolati che non ci permettono neppure di stabilire l'intercolumnio. Incassi per grappe metalliche nella parte superiore ci provano che esso era sormontato da una cornice.

Il gruppo più considerevole di membrature architettoniche — un blocco di trabeazione col nome del governatore M. Servilio Fabiano<sup>18</sup>, pilastri, capitelli, cornici — è apparso presso la costa settentrionale del porto, in occasione della costruzione dei grandi silos. È stato il Pârvan a darne il primo e telegrafico rapporto preliminare parecchi anni dopo ed a comunicare che, al momento della scoperta, i numerosi frammenti architettonici si trovavano presso un grande edificio tuttora in piedi<sup>19</sup>. Per il Pârvan tuttavia, specialmente attratto

<sup>16</sup> C. Mihailov, IGB, I, 1956, 95.

<sup>17</sup> Cfr. Stein, *op. cit.*, p. 72.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 76 seg. Numerose iscrizioni datate permettono di fissare il suo soggiorno nella Mesia negli anni 161—162.

<sup>19</sup> V. Pârvan, in AA, 1914, col. 435 seg. Più circostanziato, sebbene pieno di imprecisioni, è il giornale di scavo di P. Polonic — mss. Polonic, VIII, *Săpături Constanța*, p. 62—64 (senza data, ma approssimativamente databile tra il 1891 e il 1901) — il

dai documenti epigrafici, l'interesse di un simile ritrovamento si assommava nel blocco col nome del governatore romano anzi nell'iscrizione di tale blocco (fig. 6): e per questo, mentre fa una speciale menzione di questo pezzo — pur senza descriverlo quale elemento d'architettura — nel primo rapporto già citato e vi ritorna in altre due opere sue<sup>20</sup>, egli presta una scarsa attenzione sia al resto dei frammenti, sia alle vestigia del monumento stesso che riproduce una



Fig. 6. — Tomi, Blocco di trabeazione di un edificio elevato al tempo di M. Servilio Fabiano (161–162 e.n.).

sola volta, senza testo descrittivo e con leggende contraddittorie<sup>21</sup>. Solo più tardi, pubblicando un'importante iscrizione tomitana, apparsa casualmente col complesso di frammenti che c'interessa<sup>22</sup>, accenna di nuovo a questo edificio — che egli non dissocia dal blocco di trabeazione iscritto — inquadrandolo nei lavori d'abbellimento del porto iniziati al tempo di Marco Aurelio.

Oggi, a tanta distanza di anni, è difficile dire qualcosa su quelle vestigia ormai per sempre scomparse: tuttavia un'attenta disamina della scarsa documentazione a nostra disposizione — soprattutto le scadenti fotografie pubblicate nel 1931 dal Tafrali<sup>23</sup> — ci permette di affermare che l'edificio in questione, con i suoi muri in blocchetti di pietra da taglio e fasce di mattoni, è di epoca tarda, al più presto di epoca costantiniana. Esso può aver realmente appartenuto all'opera di sistemazione della costa intorno al porto — ipotesi confermata dai fortunati ritrovamenti dell'estate 1959 cui sopra accennavo<sup>24</sup> — ma non ha certo nessun legame con i numerosi frammenti architettonici trovati nei pressi, fortunatamente datati dal nome di M. Servilio Fabiano. Questi frammenti erano destinati a un altro edificio che ignoriamo e che, forse, non venne mai costruito o rimase incompiuto.

quale cita 4 capitelli corinzi, «colonne quadrate» con decorazione scultorea incompiuta, grandi lastre appartenenti a un soffitto cassettonato con rosette, un frontone triangolare.

<sup>20</sup> *Descoperiri nouă din Scythia Minor*, in ARMSI, serie II, XXX, 1913, p. 24, no. 2, Tav. IV, 2; *Începuturile vieții romane la gurile Dunării*, Bucarest, 1923, fig. 59 (ove non esita a riprodurre la sola iscrizione).

<sup>21</sup> *Zidul cetății Tomi*, p. 14, Tav. VI. Nelle due figure della tavola VI è riprodotto lo stesso edificio, ma cosa strana, con leggende diverse: sotto la figura VI, 1 «fondamenta di costruzioni in pietra e mattoni (una scala, due blocchi di canali) presso i silos»; sotto la seconda (Tav. VI, 2) «veduta delle

rovine d'epoca greca presso i silos (in primo piano i frammenti architettonici in marmo d'età romana del II secolo)». Queste due leggende diverse hanno forse creato, nella stampa locale, la tradizione di due edifici diversi, di cui uno sarebbe stato un tempio greco, dedicato a Poseidon. Un accenno a questa singolare ipotesi si trova nell'articolo del Tafrali citato nella n. 23.

<sup>22</sup> Idem, *Une nouvelle inscription de Tomi*, in «Dacia», I, 1924, p. 273.

<sup>23</sup> *Ruinele unei clădiri din epoca imperială romană la Constanța*, in AArch, III, 5–6, 1930, p. 52 segg.

<sup>24</sup> p. 255, n. 3.

Il problema rimane aperto e, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non si possono fare ulteriori precisazioni. Solo uno scavo sul posto potrà chiarire se l'edificio cui i vari pezzi erano destinati si elevava nei pressi; in caso negativo, si potrebbe anche ammettere, come pensano alcuni studiosi, che il luogo di ritrovamento fosse solo l'officina di marmorari nella quale si eseguivano le varie ordinazioni di scultura decorativa per costruzioni situate in punti diversi della città.

Così come appaiono oggi, dispersi in più Musei o conservati in vecchie fotografie, i vari frammenti costituiscono un *unicum* tra le vestigia monumentali d'età romana e s'impongono per la grandiosità delle proporzioni, la ricchezza dei dettagli decorativi e la monumentalità dell'iscrizione tracciata sull'architrave con splendide lettere greche profondamente incise, alte 14 cm.: [ἡ]ρησαμένου Μ. Σερου[λίου Φαβιανού] (fig. 6—8).

Dei numerosi pezzi apparsi al momento della scoperta, sono riuscita a stabilire come appartenenti con certezza allo stesso complesso tre pilastri a pianta quadrata con la decorazione non terminata<sup>25</sup>, i rispettivi capitelli (più, forse, altri capitelli appartenenti a pilastri oggi perduti), il già citato blocco iscritto e, con ogni verosimiglianza, un blocco di sima che, oggi, esiste solo in una vecchia fotografia (fig. 8).

I tre pilastri, di proporzioni diverse<sup>26</sup> — due uguali, uno sensibilmente più grande — sono a pianta quadrata, lavorati solo su tre facce, la quarta rimanendo addossata al muro. La loro lavorazione non è terminata. Il pilastro maggiore ha però la decorazione abbastanza avanzata per permettercene una chiara visione dal punto di vista tipologico e stilistico (fig. 7): nello specchio anteriore elegantemente profilato si snoda un ramo d'acanto di stile naturalistico con foglie grasse tra le quali si nascondono armoniosamente rosette e fiori tondeggianti. Nelle parti finite è ampiamente usato il trapano corrente che dà al rilievo il caratteristico aspetto traforato dell'arte decorativa d'età antoniniana. Stilisticamente, si può avvicinare al racemo di questo pilastro l'acanto a foglia grassa di un bel fregio marmoreo proveniente pure da Tomi<sup>27</sup> che costituisce uno dei più eleganti frammenti architettonici della seconda metà del II secolo dell'e.n. provenienti dalla città pontica. Gli altri due pilastri, sensibilmente più piccoli, avevano certamente una decorazione identica limitata allo specchio centrale: ma di essa non

<sup>25</sup> La prima menzione di essi si trova sul giornale del Polonic citato a n. 19 e sul I volume dei mss. Tocilescu 1905. p. 161. Nella monografia a carattere divulgativo del capitano M. Ionescu Dobrogianu, *Tomi—Constanța*, Costanza, 1931, p. 14 segg., si può seguire il cammino di questi pilastri: l'autore infatti, accennando alla costruzione presso il porto di cui abbiamo parlato sopra, dice di aver spedito al Museo (verosimilmente di Bucarest) quattro colonne (sic!) « scolpite su una delle facce e neppure questa in modo completo. Da metà altezza verso la base la scultura era terminata. Nell'altra metà verso il capitello era solo sommariamente sbazzata ». Mi sembra evidente, anche per la coincidenza del lavoro eseguito a metà, che le colonne « scolpite soltanto su una delle facce » non possono essere che

i pilastri oggi nel Museo di Antichità, purtroppo soltanto tre.

<sup>26</sup> Bucarest, Museo Nazionale di Antichità, Inv. L. 103, 110, 471. Per il pilastro maggiore, L. 103, cfr. tav. analitica fig. 7. Gli altri due pilastri sono di proporzioni sensibilmente minori: L. 110, alt. m. 4,10; largh. alla base m. 0,60 (fronte) × m. 0,50, alla sommità m. 0,53 × m. 0,49.

L. 471 alt. m. 4,10; largh. alla base m. 0,62 (fronte) × m. 0,55, alla sommità m. 0,51 × m. 0,50.

<sup>27</sup> Bucarest, Museo Nazionale di Antichità. Inv. L. 108. Riprodotto in Pârvan, *Descoperiri nouă din Scythia Minor*, Tav. V, I, p. 23 segg.; idem, *Începuturile vieții romane la gurile Dunării*, p. 183, fig. 60.

rimane che la cornice del lato sinistro e il primo, informe sbizzo del volume generale del ramo d'acanto.

Pilastri a pianta quadrata, piú o meno riccamente ornati, sono un elemento particolarmente amato nell'architettura romana a cominciare dal II sec. dell'e.n., quando il gusto del colossale e del fastoso proprio dell'ambiente asiatico porta necessariamente a una ricercata varietà dei diversi elementi struttivi. Basti ricordare i bei pilastri scolpiti di Aphrodisias, Cizico, Leptis Magna e Sabratha <sup>28</sup>.

I capitelli (fig. 7), corrispondenti ai pilastri minori <sup>29</sup>, sono lavorati anch'essi su tre facce e sono di una fattura corrente per quest'epoca: due registri di foglie d'acanto, profondamente scavate dal trapano, un po' rigide; sulla foglia centrale del secondo registro s'innalza un fiore su uno stelo diritto oppure ondulato, senza foglie. Variano i dettagli dei caulicoli, ma senza differenze sensibili. Forse appartengono allo stesso complesso quattro grandi capitelli ancora inediti del Museo di Costanza, le cui proporzioni corrispondono al pilastro maggiore <sup>30</sup>.

Il blocco di trabeazione è imponente <sup>31</sup>: esso conserva la stessa sintassi decorativa dell'epistilio di Fuficio Cornuto — le tre fasce aggettanti e un fregio incassato con l'iscrizione votiva, chiuso in alto e in basso da cornici similari — ma è di proporzioni sensibilmente maggiori e per di piú decorato con una certa ricchezza. Infatti ognuna delle parti compositive è sottolineata da un motivo decorativo diverso: dal basso all'alto cioè, sia la seconda che la terza fascia sono inferiormente delimitate da una corda, con l'andamento dell'intreccio in direzioni opposte, mentre il fregio incassato ha, in basso, una serie di foglie tondeggianti su una fila di perle ed astragali e in alto, sempre su una fila d'astragali, il motivo del kyma a foglie cuoriformi nella stilizzazione caratteristica dell'arte decorativa romana del II secolo dell'impero: la foglia cioè diventa una specie di ornamento geometrico con angoli concavi e convessi raggruppati tre a tre. Nella faccia inferiore, nello spazio visibile tra i pilastri, l'epistilio è decorato da uno stretto racemo annodato nel centro, scolpito a bassorilievo in una fascia centrale lievemente incassata. Nella parte superiore sono visibili gl'incassi per le grappe metalliche destinate a fissare la cornice.

<sup>28</sup> Cfr. M. Squarciapino, *La scuola di Aphrodisias*, Roma, 1943, p. 62, 64, 65, 95.

<sup>29</sup> L'unica menzione dei capitelli si trova nel passaggio già citato del Polonic (n. 19), il quale parla di 4 capitelli, che corrisponderebbero ai quattro pilastri ricordati da Ionescu Dobrogianu (cfr. n. 25), e nel I volume dei mss. Tocilescu che invece parla di un solo capitello. Questa apparente contraddizione fa pensare a successivi ritrovamenti che oggi è difficile determinare, sullo stesso sito ricco in reperti archeologici. I due capitelli conservati nel Museo di Antichità di Bucarest hanno i nn. d'inv. L. 117, 119.

Inv. L. 117: Alt. m. 0,57; Largh. alla base m. 0,48 (fronte) × m. 0,48.

Inv. L. 119: Alt. m. 0,53; Largh. alla base m. 0,48 (fronte) × m. 0,44.

<sup>30</sup> Inv. II 27.301; II 27.302; II 27.303; II 27.304. Sebbene questi quattro capitelli appartengono certa-

mente allo stesso complesso, le proporzioni sono sensibilmente diverse:

Inv. II 27.301: Alt. m. 0,53; Largh. alla base m. 0,49 × m. 0,45.

Inv. II 27.302: Alt. m. 0,55; Largh. alla base m. 0,46 × m. 0,48.

Inv. II 27.303: Alt. m. 0,56; Largh. alla base m. 0,46 × m. 0,44.

Inv. II 27.304: Alt. m. 0,57; Largh. alla base m. 0,45 × m. 0,48.

<sup>31</sup> Inv. L. 99. Per le proporzioni vedi tav. analitica fig. 7. Per la bibliografia cfr. n. 19—20. Un blocco consimile, ma gravemente frammentario nella parte superiore e alle estremità, certo appartenente a un altro edificio, è stato trovato insieme a questo e lasciato *in situ*, per quanto può dedursi da una vecchia documentazione fotografica. Durante lo scavo del 1959 (per rintracciare la linea delle mura, presso il porto) esso è rivenuto in luce.



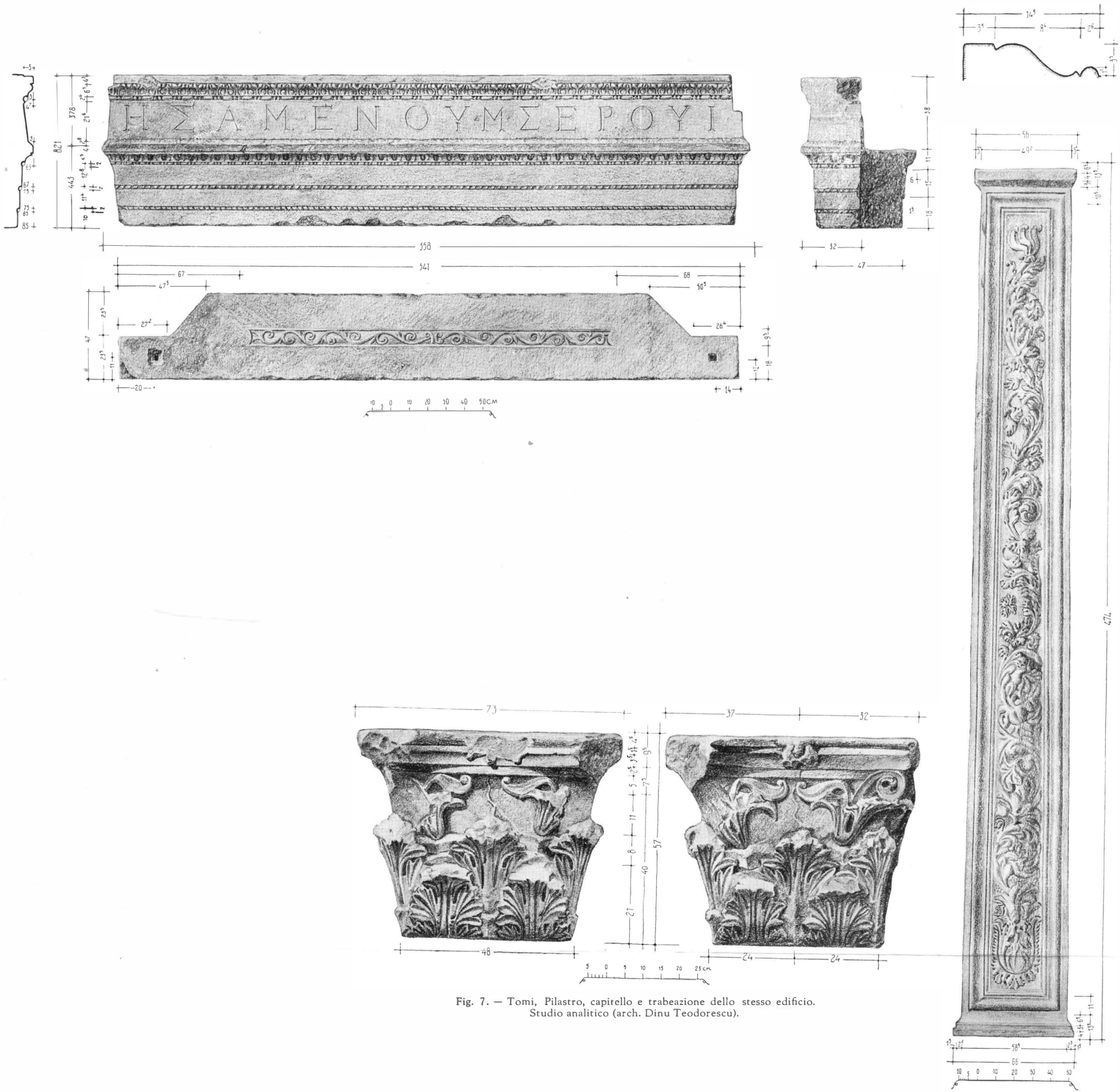


Fig. 7. — Tomi, Pilastro, capitello e trabeazione dello stesso edificio.  
Studio analitico (arch. Dinu Teodorescu).

Un attento esame di questo blocco nella tavola analitica annessa (fig. 7) mette in evidenza la sua singolarità: lo speciale taglio della parte posteriore e il fatto che sulle due facce laterali la decorazione continua, rende evidente che esso non era parte di un fregio continuo; o, meglio, apparteneva a un fregio continuo, ma quale unità a sé stante che, secondo me, si può spiegare solo quale trabeazione di una nicchia di notevoli proporzioni con membratura marmorea — pilastri laterali con specchio centrale decorato e massicci capitelli corinzi, epistilio, fregio e cornice — inclusa nel sistema

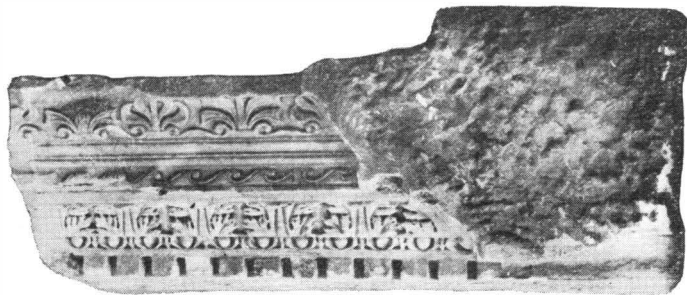


Fig. 8. — Tomi, Blocco di cornice, oggi perduto (da un vecchio cliché).

decorativo d'una parete di dimensioni colossali, ove il motivo della nicchia si ripeteva a regolari intervalli, forse in due ordini sovrapposti (e questo spiegherebbe nel modo piú semplice, le due categorie di pilastri e di capitelli). Dato che, al momento della scoperta, secondo le affermazioni del Polonic e del Pârvan<sup>32</sup>,

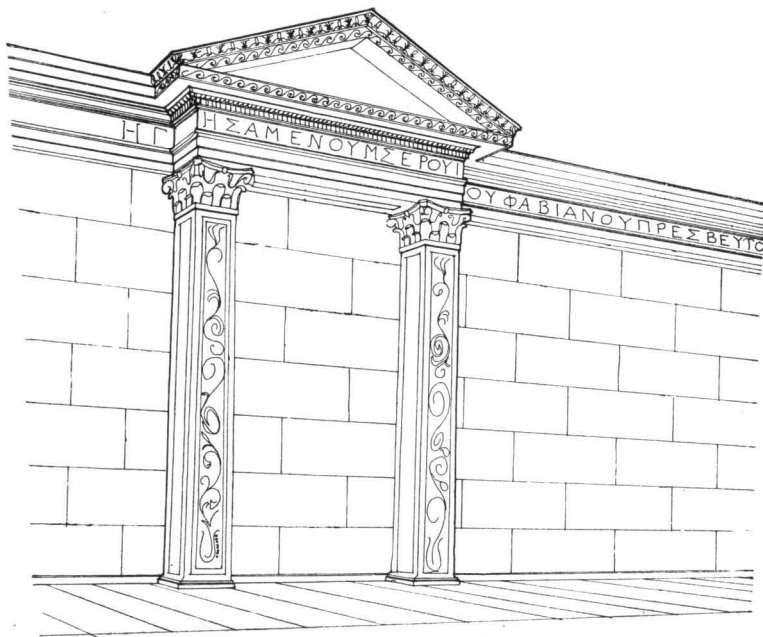


Fig. 9. — Restituzione ideale della sintassi decorativa d'una parete.

sono apparsi sul posto anche blocchi frontonali, oggi perduti, mi sembra verosimile ammettere che ogni nicchia fosse sormontata da un frontone triangolare o rotondo, oppure alternativamente triangolare e rotondo.

<sup>32</sup> Mss. Polonic citato a n. 19, p. 64 « coronamento triangolare di una porta (sic!) di marmo finemente scolpito »; V. Pârvan, in AA, 1914, col.

436 « ... die Gesimsstücke der seitlichen Giebelecken liegen noch heute nur aus dem Groben gearbeitet da ».

Il fatto che la splendida e monumentale iscrizione è interrotta tanto al principio che alla fine — *...ησαμένου Μ. Σεβου...* —, mentre la decorazione dei vari profili continua sulle brevi facce laterali del blocco, ci induce ad ammettere che l'iscrizione corresse su un lungo architrave, interrotta dall'aggetto di più nicchie il quale, dal livello del suolo, doveva essere appena visibile (vedi schizzo ricostruttivo fig. 9). Se si tiene conto del fatto che la parte conservata della dedica — solo 15 lettere — occupa una lunghezza di m. 3,50 e se si ricostituisce idealmente l'iscrizione con l'intero nome dell'imperatore e del legato nonché la titolatura ufficiale dell'uno e dell'altro, è facile immaginare le grandiose proporzioni dell'edificio — biblioteca, palestra o sala termale che fosse.

Il frammento di cornice (fig. 8) che ci è noto solo attraverso un vecchio *cliché* (trovato insieme ad altri pezzi a noi noti dello stesso complesso) potrebbe essere il coronamento di questa grandiosa trabeazione iscritta. Esso è composto dal basso all'alto, da una serie di dentelli, ovuli, foglie d'acanto erette, onda ricorrente, palmette erette alternate con foglie di forma diversa. Questo blocco trova il suo posto all'angolo esterno di sinistra di una nicchia.

Così, con pezzi tuttora esistenti, abbiamo restituito idealmente la decorazione parietale di un grandioso edificio tomitano. Anche se non possediamo nessun elemento per stabilire di quale edificio precisamente si tratti, è importante per noi poter affermare che anche Tomi aveva quella monumentalità architettonica propria a molte città del mondo greco-asiatico in epoca romana, quali Side, Perge, Mileto, Efeso.

Io credo che questa ideale anastilosi di trabeazioni tomitane ci compensi in parte dell'estrema scarsezza di resti monumentali *in situ*. Essa ci permette d'intravedere una città bianca di marmi, con portici, propilei e grandiosi edifici pubblici. La sistemazione urbanistica della costa abrupta che chiudeva il porto qual'essa appare da scavi tuttora in corso, completava il suo aspetto monumentale e la rendeva non inferiore né dissimile dalle sue sorelle dell'Asia Minore e, in generale, delle contrade orientali dell'Impero, che fortunati scavi hanno reso più note.

GABRIELLA BORDENACHE